

LE PAGINE MANCANTI DEL NOSTRO ALBUM DI FAMIGLIA

Intervista a Sergio Frau

autore del libro

LE COLONNE D'ERCOLE, UN'INCHIESTA

di Diego Manca

*Sergio Frau
nde juchet de pilu in su coro*

"Al di là di quello stretto di mare chiamato "Colonne d'Ercole", si trovava allora un'isola più grande della Libia e dell'Asia messe insieme, e da essa si poteva passare ad altre isole, e da queste isole alla terraferma di fronte (...). In quell'isola chiamata Atlantide v'era un regno che dominava non solo tutta l'isola, ma anche molte altre isole nonché alcune regioni del continente al di là: il suo potere si spingeva, inoltre, al di qua delle Colonne d'Ercole; includendo la Libia fino l'Egitto e altre regioni dell'Europa fino alla Tirrenia". A parlare è Crizia, zio del filosofo Platone, il quale racconta che, nel 560 a.C., il legislatore Solone si era recato nella capitale amministrativa dell'Egitto, Sais. Qui aveva cercato di impressionare i Sacerdoti di Iside illustrando le antiche tradizioni greche, ma uno di loro aveva sorriso, affermando che quello greco era un popolo fanciullo... Ce n'era stato un altro su cui gli Egizi possedevano molta documentazione scritta. Secondo il sacerdote egiziano, una civiltà evoluta era esistita per secoli su *"un'isola più grande della Libia (ovvero l'Africa del Nord per i Greci, che ne sapevano poco o niente, Ndr) e dell'Asia (a quei tempi, l'Anatolia, Ndr) messe insieme"*, l'isola ricca di metalli, capace di lavorare il bronzo, dotata di una portentosa flotta di triremi e anche di innumerevoli carri da guerra aveva osato sfidare l'Egitto, ma era stata distrutta - *"novemila anni prima"* giura Crizia nel resoconto platonico - da un immane cataclisma insieme a tutti i suoi abitanti. Quel suo mare, da allora, non era stato più navigabile per il fango. Le parole di Crizia sono riportate nei *Dialoghi* Timeo e Crizia, scritti da un Platone ultrasettantenne attorno al 340 a. C.

Sergio Frau, 54 anni, inviato di Repubblica per la redazione Cultura, ha preso questa storia per le corna - *a incorradura* come si dice in Sardegna quando qualcuno affronta qualcosa con decisione e a testa bassa - e ha pensato l'impensabile, al termine di un minuzioso lavoro di analisi delle fonti classiche: Frau identifica la Sardegna con l'isola di Atlante e lo afferma, nero su bianco, nel suo libro *Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta*, pubblicato dalla casa editrice *Nur Neon*, "un mattone" - scherza l'autore - di 672 pagine, dense di richiami e citazioni, di carte e mappe di ogni epoca, frutto di due anni di ricerca sistematica e ingorda su testi antichi e materiale specialistico. Punto di partenza della teoria di Frau è una specie di Rivoluzione Copernicana della protogeografia: spostare - *"rimettere a posto"* dice lui - le primissime Colonne d'Ercole, confine tradizionale del mondo antico oggi identificato sempre e solo con lo Stretto di Gibilterra, nella loro posizione originaria al Canale di Sicilia, in quel braccio di mare tra la Tunisia e la Sicilia, che un tempo era molto più angusto.

L'intuizione di Frau è scattata proprio a partire dalle analisi geologiche di come era il Mediterraneo millenni fa, compiute da Vittorio Castellani, ordinario di Fisica stellare all'Università di Pisa. Nel suo libro *Quando il mare sommerse l'Europa*, l'astrofisico spiega che nella protostoria (circa 5000 anni fa) il livello del mare Mediterraneo era assai più basso di adesso con terre emerse che

avvicinavano Tunisia e Sicilia fino quasi a toccarsi: affogate sott'acqua dal disgelo quelle coste divennero i fondali più pericolosi del Mediterraneo, non solo il luogo dove Omero affolla tutti i suoi mostri, dove Roma perde centinaia di navi, dove naufraga San Paolo all'arrembaggio di Roma, ma anche dove, oggi, ogni settimana muoiono disperati in cerca di fortuna qui da noi. Siccome Frau illustra il tutto con dovizia di cartine, riesce a fare capire come è nato tutto: è stato proprio sfogliando il libro di Castellani che Frau si è trovato di fronte i due "Stretti" del Mediterraneo antico, quello di Gibilterra, ma anche quello del Canale di Sicilia, dove allora i fondali erano assai più bassi e dove iniziava l'Impero del Mare d'Occidente, monopolio dei Fenici.

MANCA: *Come ti è saltato in mente di metterti a cercare chi aveva collocato a Gibilterra le Colonne d'Ercole?*

FRAU: Vedendo quelle mappe risultava evidente che un tempo gli Stretti erano stati due. Da lì è nato il dubbio: "Chi e quando ha messo le Colonne d'Ercole a Gibilterra? E come mai laggiù, dove i Greci non arrivavano? Il libro nasce per rispondere a questa domanda. Tutto il resto sono conseguenze.... Fra le cose più intelligenti che mi hanno scritto c'è quella di Umberto Galimberti, docente di Filosofia della storia all'Università di Venezia (cito a memoria): *"...formidabile il tuo libro! Fa piazza pulita di un sacco di chiacchiere sul mondo antico; ma come hai fatto a collegare tanta roba insieme?"* E, però, subito dopo si risponde: *"...Ma probabilmente era il dubbio di partenza che era talmente centrato, talmente azzeccato, che ti ha ordinato tutto."* In realtà è stato proprio così, a partire da quel dubbio mi sono imbattuto presto in Strabone che, a ridosso della nascita di Cristo, già non sapeva più dove fossero di preciso quelle famosissime Colonne. Se non ne era sicuro lui 2000 anni fa, come potevamo esserlo noi? Così indagando fra gli autori più antichi di lui, continuavo a imbartermi in descrizioni di bassi fondali, fango, di una zona senza vento... tutti requisiti che con Gibilterra non c'entrano nulla. Poi cercando in Erodoto, Aristotele, persino nel Platone che racconta dell'Isola di Atlante, non ho più trovato nessun ostacolo: miracolosamente, uscendo nel Mediterraneo d'Occidente invece che nell'Oceano di oggi, diventava tutto molto più normale, plausibile. Non erano più errori o contraddizioni molti passi antichi da sempre malintesi. Dai retta: Atlantide non era un enigma, era soltanto un malinteso... Si cercava di raggiungerla con mappe sbagliate nelle mani e invece era lì, sotto gli occhi di tutti, nascosta soltanto dalla sciatteria di qualche funzionario che l'ha svilita invece di valorizzarla.

D'improvviso - con questo mio dubbio, con questa anamorfosi negli occhi che rendeva tutto più normale, comprensibile, realistico - non solo le cose ritornavano a posto, ma anche i racconti quadravano con le geografie: si trattava ora di confermarlo con le date. Perché poi le Colonne a Gibilterra, nel 200 a.C. ci sono finite davvero, per fare da confine occidentale a un mondo diventato assai più grande con Alessandro e senza più Cartagine a sorvegliare l'Ovest. Da 2200 anni, cioè da quando la Biblioteca di Alessandria, primo esempio di villaggio globale, sentenzia: *"Le Colonne d'Ercole sono lì"*, tutti ci hanno creduto. Soprattutto perché, poi, chiunque nel mondo antico volesse scrivere di geografia doveva andare a informarsi ad Alessandria. Lì l'imprinting che ricevevano era che le Colonne d'Ercole stavano a Gibilterra. Questo fu il messaggio forte (e sbagliato) della Nuova Geografia Alessandrina arrivato intatto fino a noi. Per cui i geografi posteriori allo slittamento delle Colonne, (a mio avviso effettuato da Eratostene, poco prima del 200 a.C.), leggendo rotte più antiche, precedenti al "trasloco" a Gibilterra, e analizzando i resoconti scritti tra il 200 e il 476 a.C., (anno in cui Pindaro usa per la prima volta il termine Colonne d'Ercole), interpretano e ambientano tutto ciò che è al di là delle Colonne come se si fosse svolto nell'Oceano di oggi e non, come intendevano gli autori più antichi, nel Mediterraneo occidentale.

MANCA: *E questo cosa provoca?*

FRAU: Uscendo da Gibilterra, si è sempre naufragati in mille vaghezze... Una per tutte: Tartesso. Invece di essere cercata in Sardegna – come peraltro ci testimonia Erodoto piazzando questo luogo ricchissimo di metalli al di là delle "sue" Colonne d'Ercole (al Canale di Sicilia) e legando le vicende di questo straordinario Eldorado dell'Argento a quelle della vicina Corsica - be' Tartesso (essendo considerata al di là di Gibilterra) da sempre veniva immaginata da qualche parte in Andalusia dove non ve n'è traccia. Si è sempre trascurato addirittura che a Nora fu trovata una stele con un'iscrizione fenicia "*b-Trshsh*", in Tarshish, in Tartesso. E' quello uno è uno dei documenti più importanti del Mediterraneo antico: il primo scritto fenicio completo mai rintracciato all'Ovest. Fra gli studiosi è famosissima, molto studiata e controversa: su questo blocco di pietra vi è scritta infatti, per la prima volta, anche la parola *Shrdn* ovvero Sardegna, in altre parole *Shardana*. Di fatto, non solo il certificato di nascita del nome dell'Isola, ma anche, per gli studiosi, ormai la prova provata che di Tartesso in Occidente ce n'era una: ed era la Sardegna! Tutto questo il Museo di Cagliari non te lo spiega, culturalmente sciatto com'è... Ma è andata così. Stessi spaesamenti per l'Isola di Atlante e la sua fotocopia Scheria, l'isola fatata dei Feaci raccontata da Omero lontana da tutti, in mezzo al mare d'Occidente. Quando ho iniziato a fare delle verifiche mi sono imbattuto in storie fantastiche legate ad altrettante fantastiche Isole Mito. Avevano requisiti e meraviglie che sembravano eccessive: tre raccolti all'anno, i vecchi che erano vecchissimi ma sempre giovani, l'eterna primavera, le acque calde...

MANCA: Tutte cose esagerate che, però, poi, in Sardegna sono realtà, la norma...

FRAU: Realtà normalissima. Quindi io mi ritrovavo con delle realtà, delle storie, mitiche e precise, legate a un'isola senza geografia e, nello stesso tempo, con la possente realtà archeologica sarda, ma come assente dalla Storia. Alla fine ho guardato se queste due mezze mele potevano far parte dello stesso frutto.

MANCA: *E allora?*

FRAU: Beh - a questo punto, secondo me - queste due realtà, una fatta solo di storie e racconti, l'altra di portentosi reperti, a mio avviso, coincidono a meraviglia: si fondono insieme e ne vien fuori, di nuovo, la Sardegna del II millennio a.C., l'unico periodo in cui troviamo tutto quel bronzo di cui ci parla Platone ...

MANCA : *Cosa ti ha spinto a scrivere?*

FRAU : Proprio l'obbligo di sciogliere quel dubbio iniziale e anche, man mano, la responsabilità di poter restituire le prime pagine di un Album di Famiglia al Mediterraneo d'Occidente. Da anni sentivo che era strano, innaturale quel che ci dicevano: tutto arrivava sempre e solo dall'Oriente come se questo Mediterraneo d'Occidente fosse la Luna, senza storia, senza genti, senza mare. Il II millennio a. C. è tutto un via vai tra Est e Ovest: solo dopo il mare si spezza in due e l'Occidente diventa un Far West sbiadito nelle memorie di un'Età dell'Oro. Sono ormai certo che la spiegazione tradizionale che la Sardegna, questa possente civiltà nuragica che costruisce otto, diecimila torri nel secondo millennio, (dato peraltro che prima o poi andrà moltiplicato...) e poi si diverte ad abbandonarle o a smontarle nel primo millennio, non regge alla prova della logica. Sarebbe, quello sardo, un popolo di idioti o di masochisti. Difficile ipotizzare che dopo aver costruito centinaia di torri a sorvegliare tutta la loro costa, spiaggia per spiaggia, abbiano liberamente deciso di rinchiudersi in Barbagia. Ancora più inverosimile ipotizzare una flotta in grado di vincere la Sardegna di allora. L'argento ai Fenici lo lasciano perché vinti dalla natura, da quei cataclismi che gli autori antichi – Omero, Platone, i testi egizi – ci raccontano. Dal Mille a.C. il nuraghe, d'improvviso, diventa santo, quasi un "caro estinto". Lo troviamo riprodotto dappertutto, persino

con dei cerchielli su vasi che ancor oggi vengono definiti, grottescamente secondo me, "villanoviani", cioè bolognesi.

MANCA: *Ma come vedi la Sardegna di allora?*

FRAU: Se stiamo ai reperti la Sardegna del II millennio doveva essere una sorta di Manhattan Mediterranea... Era una fucina blindata da un alto mare che quasi nessuno sapeva affrontare, e per di più blindata dalle torri di avvistamento. Doveva essere un posto da fiaba dove sperimentare in santa pazienza qualsiasi cosa. Nel quinto, quarto, terzo millennio, era arrivata gente dall'Anatolia che lì in Sardegna s'era trovata da Dio: una foresta galleggiante dove stai seduto e ammazzi un cinghiale, stai seduto e ammazzi un cervo, stai seduto e tiri su un'anguilla... È proprio Bengodi, allora! Improvvisamente tutto questo si interrompe. Perché? Davvero è come si dice che tutti si mettono uno contro l'altro, i Nuragici, fino al collasso della loro civiltà? Questo non spiegherebbe perché il nuraghe sia stato poi circondato di tanto rimpianto. A fianco di nuraghi rovinati vediamo modellini di nuraghi intorno ai quali riunirsi. E anche si trovano dei villaggi nuragici tutt'intorno al nuraghe distrutto. Persino i bottoni nuragici, saltati fuori a decine e decine nelle tombe etrusche, sono in realtà una piccolissima raffigurazione delle nostre torri: poi, man mano, si è semplificato fino a diventare il bottone del costume sardo, che – secondo me – sempre la "Morte del Nuraghe" vuol ricordare. Quando vedi la festa di S. Efisio a Cagliari o la festa del Redentore a Nuoro, secondo me hai davanti agli occhi una Sardegna che porta ancora addosso, insieme a quel suo antichissimo simbolo sacro, anche il rimpianto, ormai inconscio, che vi è legato. Quindi questa santificazione del "caro estinto nuraghe" mi impone di non credere al fatto che ci sia stato uno scontro tra nuragici. Se poi andiamo avanti con la storia, in Sardegna trovi questi "metallari" all'avanguardia in tutti i capitoli della storia metallurgica, dal rame, al bronzo, al ferro, perché il ferro si trova, in Sardegna, già nel XIII secolo a.C., prima che in gran parte del mondo. Proprio come il mitico oricalco di cui parla Platone. Un lettore di Iglesias mi ha mandato una importante relazione sull'oricalco che spero di usare nel mio prossimo libro. Sarà un libro a cento mani, il prossimo, tanta è la documentazione ben scelta che i lettori mi stanno inviando. Devono aver capito che quel mio appello finale nel libro a cercare tutti insieme non era solo retorica, ma un vero e proprio invito.

MANCA : *Questo "appello" è una cosa bellissima. Tra l'altro è molto stimolante. Tra quelli che hanno letto il libro o che ne hanno solo sentito parlare, c'è un gran fermento e questa è una cosa comunque buona; però il sasso nello stagno lo hai lanciato tu. Ora muovetevi anche voi, archeologi, geologi, geografi, qualunque cosa voi siate, ora tocca a voi...*

FRAU : Più che un sasso nello stagno ho buttato l'intera Sardegna in uno stagno, che è tutt'altra cosa: l'ho rimessa in mezzo al mare dove prima di quel terribile schiaffo di Poseidone era. Stavamo parlando dei metalli: d'improvviso anche quell'attività - frenetica fino al XII secolo – s'interrompe.

MANCA : *Poco prima che succedesse il grande patatrac, il Grande Disastro, no?*

FRAU : A mio avviso, proprio per quel disastro, attorno al 1200 a.C. Fu allora - e da un momento all'altro - che qualcosa di imprevedibile, di sovrumano, si abbatté sul Mediterraneo occidentale: immense onde di maremoto, tsunami primordiali spazzano la Sardegna e demoliscono i nuraghi più esposti. Bisogna tener presente che lo stagno necessario per fare il bronzo presumibilmente arrivava in Sardegna attraverso il Rodano e che questo disastro, secondo me, non ha seminato morte e distruzione soltanto in Sardegna, ma si è abbattuto su tutta la parte costiera della Liguria e della Francia del Sud e della Spagna... Quindi sballa completamente tutto quello che è stato un impianto che nel II millennio aveva garantito l'approvvigionamento di stagno per fare il bronzo. Muore la

Civiltà Mediterranea, comincia l'Età del Fango con un terrore della navigazione che dura tre, quattro secoli.

MANCA : *Perché lo stagno veniva dall'Inghilterra, vero? In Sardegna non c'era.*

FRAU : Ce n'era un po', però soprattutto veniva da su, dal Nord; era molto comodo, lì ce n'era tanto. All'improvviso accade un fenomeno strano: anche il bronzo diventa un metallo sacro, reliquia del rimpianto di un'età precedente. E così, sacro, lo troviamo a circondare le ceneri degli Etruschi, i quali Etruschi - la cui etimologia viene sempre da lì, da Thyrsenoi, che poi vuol dire "costruttori di torri" - questi Etruschi li troviamo all'improvviso sui cucuzzoli ad almeno 300 metri sul livello del mare, che passano direttamente a fare il ferro e che si seppelliscono circondati da roba sacra, di bronzo.

MANCA : *Il libro è duro da leggere, ma si legge come un romanzo.*

FRAU : È un verbale, è un verbalone... Io avevo l'esigenza di mostrare, man mano che smontavo il mosaico tradizionale di questo Mediterraneo con le Colonne d'Ercole collocate da Eratostene a Gibilterra, di spiegare perché spostavo da lì quel tassello, quella tessera, e anche perché la mettevo da un'altra parte. Per questo che poi il libro pesa quasi un chilo. Scriverlo è stata veramente una fatica, soprattutto per le mille attenzioni che ha richiesto. Fin dall'inizio ho deciso che doveva essere una cosa seria: un materiale ordinato da far leggere, poi, a Sapienti veri, cioè a professori tra i più difficili e rigorosi in Italia. Nello stesso tempo, ho cercato di romperne un po' la monotonia in modo da renderlo leggibile anche a qualcun altro; non è certo un libro scritto per piacere a tutti... Il vero miracolo è che si sia arrivati in un anno a sette ristampe, a 15 mila copie vendute, a due trasmissioni televisive in prima serata...

MANCA : *Hai avuto un bel coraggio a pubblicare questo libro...*

FRAU : Ho preso tutte le precauzioni possibili, usando solo roba buona (classici e studiosi seri). Se uno non è sicuro al 100% è inutile inserire fantasticherie: ne va del buon nome tuo e del libro che fai. Le intuizioni - felici o infelici - di persone che ancora devono passare al vaglio della scienza, non le ho neppure lette: c'è talmente tanta roba buona, seria; che cosa me ne frega di andare a infilarmi in un ginepraio e anche a sporcare, se vogliamo, o almeno a mettere delle variabili di rischio all'interno di un lavoro serio. Non metti nel canestro la mela che non sai se potrà essere marcia. E poi, non sono mai stato così serio in vita mia come in questi ultimi tre anni, sia nel fare il lavoro sia nel gestirlo, nello stare attento a non sporcarlo in nessuna maniera. Figurarsi che addirittura mi ripugna il fatto che si usi per la Sardegna il termine Atlantide: sa di fantasticherie... Ci sono 7.200 libri su Atlantide. Il mio è l'unico sulle Colonne d'Ercole: al di là c'era l'isola di Atlante, a chiudere al Tramonto quel mondo percorso dal Sole dei Greci. Ed era un Sole che nasceva al Caucaso, non a caso piantonato da Prometeo, fratello di Atlante. Togli l'Isola di Atlante a questo impianto cosmografico e non solo ti saltano tutte le simmetrie e i gemellaggi che i Greci avevano in testa, ma loro stessi diventano dei coglioncioni che si raccontavano storie inutili. Ti pare possibile?